

...e dal cuore al colore!

"Il colore esprime qualcosa di per sé stesso". Se si prova a ritornare indietro e rileggere la frase, c'è da supporre che ciascuno troverà del tutto ovvia la considerazione che Van Gogh, nel non molto lontano 1885, trovò finalmente necessario enfatizzare mentre, dal canto suo, anche Gauguin era convinto che il colore fosse depositario di autonome capacità comunicative.

Ma ciò che ora appare scontato, non lo era allora, ed è per questo che, a partire da metà Ottocento, scienza, arte e filosofia hanno intessuto sul colore e sui suoi "valori" un'appassionata ricerca dai significativi risultati.

Una ricerca ed un'analisi, invero, che, fin dall'antichità, non ha mai cessato di occupare ragione e pratica sia in ordine alla natura del colore sia alla sua materializzazione.

Ma la rivoluzione vera, che storicamente viene propriamente definita "liberazione del colore", è proprio quella che prelude e conduce alle rivoluzioni artistiche di fine Ottocento, fino a quando, cioè gli artisti non si sottrassero finalmente alla trappola kantiana che sottoponeva al disegno il valore cromatico: "*Il disegno, nella pittura e nella scultura, è la cosa essenziale...*", sosteneva il filosofo di Königsberg, il quale precisava come il colore non potesse di per se essere fonte della "bellezza".

Oltre cento anni di produzione artistica ci hanno dimostrato il contrario, così come ci hanno permesso di dialogare con il colore, al quale i pittori hanno impresso valenze non solo formali ma profondamente emotive (e confermando di fatto pratiche ora riprese con vigore scientifico, quali la cromoterapia).

E tutto ciò mentre viva era la contrapposizione tra le conclusioni scientifiche di Newton e quelle in prevalenza psico-filosofiche di Goethe, alla cui "*teoria dei colori*" si deve la consacrazione di ciò che attiene al loro valore, sostanza e natura in ragione degli effetti che producono sull'uomo e sulle sue reazioni.

Scienze e spirito, insomma, in perenne dialettica anche su questo che è certamente un elemento di fondamentale giudizio dei fenomeni vitali: il colore, attraverso cui ci distinguiamo, o giudichiamo, o comunichiamo.

Ed a cui, fin dall'antichità, sono stati attribuiti dei "significati" (non esclusi quelli tra i più fantasiosi o quelli a sfondo amoroso...) che sono patrimonio simbolico di tutti i popoli delle loro tradizioni e, soprattutto del loro più profondo sentire religioso.

La produzione - soprattutto quella più recente - di ©Gabriella Lupinacci non può che inquadarsi nel senso di questa necessaria premessa, muovendosi essenzialmente sui binari di un intenso spiritualismo, che il colore "illustra" e "spiega" non soltanto con la ricchezza dei suoi simbolismi ma con la vastità dei suoi presupposti socioteosofici.

Analizzando il suo percorso artistico - oltre trent'anni di attività - è evidente la constatazione che l'"architetto" Lupinacci procede - per progetti (ancorché la spinta creatrice sia costantemente libera, appassionata, incalzante).

Ci si trova cioè di fronte a tipologie differenti di approccio alla pittura, vere e proprie fasi cicliche, il cui stile si è uniformato al fine contingente.

Così segni e cromie hanno distinto almeno quattro momenti della sua attività (La donna e la Natura; Arte in Sicilia; Commemorazioni colombiane e federiciane) in cui l'elemento storico-descrittivo ha spesso condizionato un'adesione a citazioni formali e timbriche riferite ai soggetti ed alla topografia ambientale, in una sorta di realismo espressionistico non di rado illuminato da sprazzi simbolisti.

Il nuovo millennio svela e rileva appieno il più profondo dell'anima di Gabriella Lupinacci, affascinata dal messaggio spirituale New Age, maestra di yoga ella stessa, convinta che arte e vita abbiano un solo fine: la pace interiore. Per sé stessi. Per gli altri.

"*Dal colore al cuore*" non è dunque solo un titolo per questa occasione espositiva delle più recenti opere della pittrice, ma un vero e proprio "messaggio". Il "suo" messaggio. Che utilizza il colore, ed i suoi significati, per comunicare. Cosa? Ma tutto ciò che esprime la sua concentrazione spirituale, che artisticamente si dirige verso l'esaltazione dei concetti più alti di questa sorta di filosofia di vita (New Age, induismo, pratiche yoga, etc., non disgiunte da un basilare credo cristiano) che ti aiuta a scoprirti, a guardarti dentro, a trovare la consapevolezza di te nel rapporto con te stesso e con gli altri, per raggiungere uno stadio di sublimazione spirituale che ti ricongiunga allo Spirito Supremo.

E' evidente che ciò non poteva non influenzare lo stile pittorico della Lupinacci, che si esprime quindi in manifeste costruzioni simboliste e surrealiste con marcate tracce espressionistiche e ammodernati riferimenti alle scuole grafiche orientali di estrazione indo-giapponese.

Un grande effetto di rilievo caratterizza tutta la sua produzione per la corposa matericità che raggiunge sia attraverso l'uso abbondante e accesissimo del colore, sia mediante l'uso di materia spugnosa, sabbie, materiale coloristico di varia natura, con effetti di estrema suggestione anche per via di una scelta cromatica ora più luminosa, ora più "fauve", con predominio dell'arancio, del bianco, del blu e gialli e rossi dalle più variegature sfumature ed usati in grande contrasto proprio a sottolineare l'aspetto fondamentale del messaggio che, da artistico, si fa spirituale: la materializzazione della luce.

Tutto è simbolo di trascendenza nei colori di Gabriella Lupinacci e nella scelta dei suoi soggetti (macrospie floreali, incantamenti notturni, esplosioni magmatiche, panoramiche tibetane o uccelli migratori dal lungo volo).

Tutto è rivolto al fine ultimo, la "Meta" (*Verso la Meta, Le vette dello Spirito, Macrovibrarsi, La luce dell'intuizione, Onde di coscienza, Pensiero positivo, Risvegli, Sinfonia della luce, Pace...*), mentre i colori "parlano" della perfezione trascendente (bianco), della verità e dello spazio infinito (blu), del Sole, della vita, dell'immortalità, della Luce (giallo), della meditazione che porta alla felicità (arancione)...

La luce, dunque. La ricerca essenziale, l'esigenza interiore che l'uomo ha di essere libero. La chiara, luminosa, percepibile immagine di Dio.

C'è insomma un teorema, nello svolgimento per immagini del discorso formale e coloristico di Gabriella Lupinacci - che va per l'appunto dal colore al cuore - che sembra possibile svolgere. E risolvere. Eccolo.

La scienza fisica dimostra che i colori sono gli elementi dei quali è costituita la luce. La cosmologia, la filosofia, la teologia, con la metafisica della luce conducono verso il principio universale (*"L'azione divina si esplica nel mondo per il tramite della luce"* asseriva Witelo nel tredicesimo secolo e Meister Eckhart faceva coincidere tale luce con la *"scintilla animae"* presente nell'interiorità di ciascun uomo e dell'origine mistica e spirituale dei colori trattava Rudolf Steiner ne *"L'essenza dei colori"*).

Luce e colori, dunque un unicum.

Nel coloratissimo sfondo scientifico e teosofico della questione, Gabriella Lupinacci aggiunge alle sue creature pittoriche un supporto di grande profilo morale - messaggio d'amore e di luce per i cuori - alcuni "pensieri" di uno dei più grandi maestri orientali, il Paramahansa Yogananda (la beatitudine per mezzo dell'unione divina, è l'eloquente significato del suo nome), illuminato divulgatore della millenaria scienza e filosofia dell'India e dell'antica tecnica del Kria Yoga.

La carica spirituale di Gabriella Lupinacci allora vièppiu s'"illumina" ed è, così, ancor più facile procedere dal "colore al cuore, risalendo dall'effetto visibile, alla causa invisibile, lo Spirito".

L'apparato circolatorio di questa ispirata pittrice è messo tutto allo scoperto, come quel cuore che dà simbolica immagine all'evento espositivo e che vuol mostrare un circuito che coniuga arte e pensiero, sentimento e spiritualità.

Perché prima che dal colore al cuore (degli altri) Gabriella lupinacci ha fatto un proprio percorso che, dal suo cuore, l'ha portata ai suoi colori.

Si chiedeva Emilio Tadini: *"Che cos'è lo spazio dipinto? Un vuoto, riempito con cose o personaggi? O non è piuttosto la figura stessa di un'idea del mondo?"*.

Pino Schifano